

venerdì 31 agosto 2001

oggi

rUnità 3



Palermo, An ordina: tra i banchi tutti in divisa

Tutti in divisa, in fila per due, avanti mars. Non in divisa da Balilla. Alleanza nazionale si accontenta che i bambini di Palermo indossino un grembiule, magari blu per i maschi e bianco per le femmine. No, meglio nero o anche giallo, purché tutti i grembiuli siano uguali, come quarant'anni fa, con buona pace dei metodi montessoriani e dei pedagoghi democratici che educano al pluralismo e alla creatività. Sarà bello tornare a vedere sfilate i bambini delle elementari a passo di marcia prima della campanella ognuno con la propria divisa, come a Cuba o in Cina, dove le scuole sono ancora organizzate gerarchicamente come gli eserciti, per imparare meglio ad ubbidire. Comunque sia il grembiule diventa, o meglio torna, obbligatorio per gli alunni delle elementari in Sicilia. Ordine e decoro e un costo in più a gravare sulle famiglie, comprese le più indigenti, quelle già in difficoltà a mandare i

figli persino alla scuola dell'obbligo. Lo ha deciso l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Fabio Granata, che nei prossimi giorni presenterà una circolare per «rendere la scuola più ordinata e priva di elementi di discriminazione sociale». I propositi, dunque, vorrebbero essere egualitari e anticonsumisti, anche se di un anticonsumismo imposto dall'alto, a cui sarà doveroso sottomettersi. «Si tratta di un provvedimento - dice Granata - essenziale per promuovere un'immagine di eguaglianza tra i giovani alunni che dovranno essere educati fin dalle elementari a non essere succubi di tendenze consumistiche legate all'abbigliamento». Tra gli altri obiettivi dell'assessore Granata spiccano poi la parità scolastica tra istituti privati e pubblici e l'istituzione dei buoni-scuola da mettere a disposizione di chi ha un reddito basso. Non un diritto, un bonus.

Parte tra caos e ricorsi la scuola della Moratti

File per le nomine e allarme per le supplenze. I sindacati uniti: serve un incontro immediato

Mariagrazia Gerina

ROMA Tre, due, uno, il conto alla rovescia è finito. Trentuno agosto, termine scaduto: per le nomine dei nuovi docenti non c'è più tempo. Ma dal ministero rassicurano: abbiamo marciato a tappe forzate e le nomine entro oggi le faremo tutte. Sessantamila in totale. Efficienza targata Moratti. Ma è proprio vero? «È stato un tour de force», spiega Alba Sasso, presidente del Cidi e deputata ds «vedremo i risultati. E magari le assunzioni ci saranno pure, ma perché il centro-sinistra ha fatto i concorsi e le riforme, la legge sull'autonomia e quella sul decentramento amministrativo». E poi quella che stiamo vedendo questi giorni è vera efficienza? Qualche dubbio ce l'hanno i sindacati, che ieri si sono rivolti alla Moratti con un documento unitario per chiedere chiarezza e «certezze» sull'avvio dell'anno scolastico e su altri temi. «Bisogna dare tranquillità a chi lavora nel sistema scolasti-

co», dicono nel documento i sindacati riuniti, che davanti alla Moratti rivendicano il principio di «partecipazione». «Un milione di persone che lavorano nel mondo della scuola», spiega Di Menna, segretario della Uil, «vogliono sapere cosa sta succedendo. Perciò è importante che la Moratti ci risponda». Molti dubbi su cosa succede ce l'hanno i precari ancora in attesa, fino all'ultimo, di essere convocati. Persone che da giorni presidiano i provveditorati, soprattutto quelli più caldi di Roma e di Napoli, Palermo, dove solo domani dovranno fare 1000 nomine. L'indice degli eletti sale a ritmi serrati, 700 nomine all'ora dicono al ministero. Ma alla fine ci saranno degli esclusi. Circa tremila, secondo Antonio Antonello, presidente dei Comitati insegnanti precari. «Si sa per esperienza che tra i convocati molte saranno le rinunce. Almeno un 10 per cento, ma non ci sarà più tempo per convocare altre persone». «Il paradosso è che ba-

sterebbero pochi giorni per completare veramente le nomine. Il termine perentorio fissato per il 31 agosto non è segno di efficienza, è semplicemente assurdo». E costringe i provveditori ad appelli disperati: «I docenti nominati e non interessati», dice per esempio il provveditore di Palermo, «facciano un atto di sensibilità nei confronti dei loro colleghi e comunicano in tempi brevi la rinuncia». Più che efficienza insomma in questi giorni è emergenza. Ed ansia per chi sta sul filo e mal come oggi si sente precario. «Spero ancora che alla fine una cattedra si liberi», dice Maura. Fino a ieri era la prima dei non convocati, oggi tornerà al Provveditorato di Roma: «sarò lì dalle otto e mezzo del mattino, ma già so che non ce la farò». «Però», aggiunge, «se gli insegnanti della pubblica e quelli della privata non fossero stati equiparati sarei già dentro. Ero 114 nella lista, ora sono la 126. Molti di quelli che mi sono passati avanti grazie al decreto precari hanno

avuto la nomina in questi giorni». E invece oggi è già rassegnata a tornare qui il prossimo anno. In altre classi di concorso c'è chi è stato penalizzato molto più di lei e di posti in graduatoria ne ha persi anche cento. «Io, invece, il prossimo anno sarò la prima dei non eletti», dice, «se nel frattempo non cambieranno di nuovo le regole». L'incertezza, insomma, non finisce con il 31 agosto.

Intanto, da domani decine di migliaia di persone cominceranno a contare i giorni quelli in attesa delle nomine

annuali, che dovranno essere completate entro il 25 settembre. Le loro sorti sono nelle mani dei dirigenti scolastici, sempre per via del "decreto precari", firmato dalla Moratti lo scorso 3 agosto. «Da domani», si legge in un comunicato partito ieri dal ministero, «la parola passa ai presidi». L'Associazione nazionale presidi, intanto, la parola l'ha già presa: la «vicinanza territoriale», secondo il presidente Rembado, e la «continuità» costituiranno nuovi criteri di selezione. E le graduatorie provinciali? Quelle farebbero parte del vec-

chio, secondo l'interpretazione della Anp. Ma è veramente così? Se lo domandano gli insegnanti ma anche i presidi. Nei prossimi giorni saranno convocate le «conferenze di servizio» per spiegare loro i nuovi criteri e per sciogliere l'interpretazione di una circolare ministeriale datata 10 agosto che ha seminato non pochi dubbi.

«I diritti di chi è in graduatoria sono garantiti?», si chiede ancora oggi il segretario della Uil, Di Menna. «Attendiamo risposte. Altrimenti andremo incontro a una serie di contenziosi. Impugneremo tutti i casi uno ad uno». Non c'è male come annuncio per un inizio d'anno che la Moratti vorrebbe all'insegna dell'ordine e dello slogan: l'efficienza mette tutti d'accordo. Per il momento tutti d'accordo si sono ritrovati i sindacati, non ancora contro la Moratti, ma con l'intenzione precisa di incalzarla. Prima un telegramma unitario, a firma Panini (Cgil), Colturani (Cisl), Di Menna (Uil), Ricciato (Snals). Poi una lettera. Per dire, in

sostanza: senza un tavolo di concertazione l'anno non può che cominciare male. E se a compattare i sindacati è l'emergenza-nomine, il loro comunicato apre la discussione sull'intera politica scolastica. A partire dagli aspetti finanziari («la Moratti dice che vuole valorizzare il lavoro», spiega Di Menna, «ma il governo sulla questione delle risorse dà segnali contraddittori»), dai contratti, che quest'anno devono essere rinnovati, alla definizione delle carriere e delle riforme. Anche chi qualche aspettativa rispetto a questo governo ce l'aveva, ora è molto critico con la Moratti. «Non accettiamo controriforme dall'alto», dice il segretario dello Snals, Fedele Ricciato. «Prima il blocco della riforma dei cicli. E noi eravamo d'accordo. Ma discutiamone. E il dibattito invece non si è aperto. Poi, a sorpresa, si parla anche di riforma dell'esame di maturità. Il ministero deve decidere se portarsi dietro un deficit di partecipazione». Per il momento dal ministero nessuna risposta.

Enrico Panini, segretario Cgil scuola: i meriti sono solo del personale dei Provveditorati

«Il ministro non ci ha ascoltato e a settembre rischiamo il caos»

Roberto Arduini

ROMA Con una maggiore concertazione il problema scuola si sarebbe risolto prima e meglio. Le nomine non sono in dubbio, sono le sostituzioni il vero problema. Alcuni giorni di flessibilità avrebbero consentito di risolvere tutto.

Questo, in sostanza, il pensiero di Enrico Panini, il leader della Cgil Scuola, dopo la presentazione del documento unico di tutte le sigle sindacali, in cui si chiede un incontro urgente con il ministro Moratti per affrontare i problemi connessi all'avvio dell'anno scolastico e alla prossima legge finanziaria.

Quali sono le richieste della Cgil?

«L'obiettivo dell'intero movimento sindacale è sintetizzabile in tre punti. Innanzitutto, il personale al completo, nominato in ruolo, dovrà essere retribuito dal primo settembre 2001. C'è il rischio, infatti, che molti dovranno attendere il 2002. Chiediamo, poi, una revisione della norma che parifica i punteggi tra scuola pubblica e privata. Terzo, le supplenze annue devono essere attribuite rispettando le graduatorie, con trasparenza, e devono essere favoriti i poli scolastici, cioè centri organizzativi che consentano celerità, trasparenza e che evitino possibili contenziosi».

Temete ci siano molti ricorsi?

«Esattamente. Evitare i ricorsi è il nostro obiettivo. Temo il caos causato dal conferimento delle supplenze annue, perché le "indicazioni tecniche" (sic) date dal ministero rischiano soltanto di esasperare i toni».

Dove ci porterà l'efficienza del ministro Moratti?

«Lo capiremo con le scelte di politica economica che verranno fatte con

la Finanziaria. Per quanto ci riguarda, la sua politica non può che portare a uno stravolgimento della scuola pubblica e a un allontanamento dagli standard europei, cui le precedenti riforme scolastiche miravano. L'ultimo caso è

Con una maggiore concertazione tutto si sarebbe risolto prima e meglio



di pochi giorni fa, la revisione degli esami di Stato. In tal modo, permangono uno stato di incertezza che si sarebbe potuto evitare.

Di cosa vi lamentate?

«Vogliamo che, in questo quadriennio contrattuale, gli investimenti sulla scuola raggiungano i parametri europei, come sottoscritto del resto nell'intesa di dicembre tra sindacati e governo Amato».

I giornali danno un'immagine di grande efficienza del ministero dell'Istruzione. «Il Giornale» di oggi addirittura titola «700 assunzioni al giorno». È davvero così?

«L'operazione si regge non grazie al ministero, ma grazie all'impegno di moltissime persone ammirevoli nei va-

ri provveditorati. Rinunciando alle ferie e facendo anche gli straordinari, si sono fatte carico di garantire, oltre all'inizio dell'anno scolastico, i diritti del personale docente. Altrimenti tutto sarebbe stato vanificato dal decreto legge con la norma di sbarramento, al 31 agosto appunto. Dopo questa data, nasceranno i problemi».

Ci sarà confusione, quindi, per il conferimento delle supplenze?

«Non è vero che è tutto oro ciò che luccica. Ci sono centinaia di situazioni incerte. Se il ministero avesse ascoltato i sindacati, avremmo sistemato tutto più rapidamente e meglio. Trovando le soluzioni problema per problema. Milano, Roma, Napoli, per esempio, sono maxi provveditorati.

Non vogliamo sostituirci a nessuno. Ma una maggiore concertazione avrebbe aiutato. Ci sono, in media, 50-60.000 dipendenti, in ognuna delle tre città, contro i 7.000 degli altri provveditorati».

Le scuole apriranno in tempo?

«Già negli anni passati molti provveditorati rispettavano i termini. Quelli più piccoli, naturalmente. Non è una novità. Anche quest'anno sarà la stessa cosa. La maggior parte delle nomine di ruolo si farà entro il 1 settembre, il problema è se queste persone lavoreranno da quel giorno. A Milano, ad esempio, già 200-300 persone hanno rinunciato alla sede. Sono queste rinunce e le conseguenti nomine, che andranno oltre il termine. I sostituti

Una delle tante insegnanti che prende visione delle graduatorie esposte. In alto la fila al Provveditorato di Roma

Borgia/Ap

percepiranno lo stipendio dal primo settembre 2002. Fra un anno. Prima di questa data, saranno di ruolo, ma solo a livello giuridico».

Cosa cambia rispetto agli anni passati?

La politica del governo non può che portare allo stravolgimento della scuola pubblica



La donna colpita da un infarto. Il medico si giustifica: «Non potevo fare nulla, ho consigliato ai familiari di portarla in ospedale. Noi non siamo attrezzati»

La clinica privata la rifiuta, anziana muore per strada a Palermo

PALERMO Viene colpita da un infarto, in preda a dolori lancinanti si presenta in una clinica privata chiedendo soccorso, ma viene respinta. E muore, per strada, sotto gli occhi del marito, prima che riesca a raggiungere un ospedale civico. Sotto gli occhi del marito rimane poi il suo cadavere, steso sul marciapiede, per due ore, finché arriva l'ambulanza che la porta all'obitorio. È successo a Palermo, ieri mattina.

Livia Undieni, una pensionata di 70 anni accusa un malore. Arriva alla casa di cura «Macchiarella», in via Regina Margherita, accusando forti dolori al petto. Non riesce nemmeno a scendere dall'auto e il medico di guardia la visita direttamente all'interno dell'abitacolo. Poi, però, dice al marito della donna di non poter far nulla per lei e di non

poterla ricoverare. Afferma infatti che la clinica non dispone dell'attrezzatura adeguata e consiglia di rivolgersi presso un ospedale pubblico. Chiude la portiera e guarda la vettura allontanarsi.

La macchina, però, non arriverà mai al pronto soccorso. La signora Undieni peggiora. Si accascia e muore. Il suo corpo, adagiato dal marito sul marciapiede, rimane in terra per oltre due ore, in attesa dell'ambulanza che la porti all'obitorio.

La drammatica vicenda ha spinto i familiari dell'anziana signora e il Codacons Sicilia a presentare un esposto alla Procura della Repubblica. In particolare l'associazione a tutela dei diritti dei consumatori chiederà ai magistrati di «accertare se ci sia stata eventuale omissione di soccorso da parte dei sa-

nitari della clinica privata». Un'indagine è stata aperta dalla magistratura, che ha già disposto che venga eseguito sul corpo della donna un esame autopsico. L'inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore Tania Hmeljak, che sta valutando la posizione del medico di guardia della Macchiarella.

Ma lui, Tommaso Sciacchitano, che ha prestato i primi soccorsi alla donna e che poi ha consigliato di rivolgersi ad un altro pronto soccorso, si difende dichiarando che ha fatto tutto il possibile e che ha detto di rivolgersi ad un'altra struttura perché la clinica in cui opera è sprovvista di attrezzature idonee alla rianimazione e alla stabilizzazione di una cardiopatia. «Ho visitato la signora in auto - racconta Sciacchitano -. Non riusciva neppure a muoversi. Mi sono subi-

reso conto che era in condizioni gravi e che aveva urgente necessità del supporto di un'unità coronarica di cui, però, la clinica non dispone. Per questo ho consigliato ai suoi familiari di portarla immediatamente in ospedale». «Era evidente - sostiene il medico - che la situazione non era gestibile con i mezzi in dotazione alla nostra struttura. La clinica non ha aree di emergenza. Solo le strutture che effettuano interventi di cardiocirurgia prevedono terapia intensiva ed unità coronarica». Inoltre, alle accuse di omissione di soccorso, il medico replica: «Ho fatto tutto quello che potevo. Ho sollecitato i familiari della signora ad affrettarsi, non ho chiamato il 118 perché ero certo che l'attesa dell'arrivo dell'ambulanza sarebbe stata fatale».

«Quest'anno si raccolgono i frutti dell'autonomia e ci sono le condizioni per far funzionare le cose. Esistono i direttori regionali, i dirigenti scolastici, e c'è stato il passaggio di poteri da questi ultimi ai provveditori. Tutto questo permetterà di far iniziare l'anno in tempo nei medi e piccoli centri. Il problema rimane per Roma, Milano e Napoli».

Il ministro Moratti, invece, cosa ha fatto finora?

«La Moratti non ha fatto altro che confermare le delibere di novembre, decise dal precedente governo Amato. Le nomine in ruolo si trovano all'interno delle complessive 100.000 assunzioni previste. Di queste, il ministro ha confermato quelle per il 2001. Ma, dall'altra parte, ha tagliato oltre 20.000 posti di lavoro nelle segreterie, tra il personale amministrativo, appesantendo così il lavoro di questi giorni. Non se ne capisce la politica».

Il governo Amato aveva già fatto qualcosa per la scuola?

«L'errore del centro sinistra, sul tema della scuola, è stato quello di essere troppo disattento alle condizioni quotidiane di funzionamento della scuola, tanto che molti hanno giudicato le riforme solo da questo punto di vista».

La nuova scuola italiana sarà più lontana dall'Europa?

«Sì, e di molto. Ciò che ci differenzia dall'Europa non è il rapporto tra pubblico e privato, come la Moratti ha ribadito al Meeting di Rimini, rapporto che in Gran Bretagna, ad esempio, si sta già rivedendo. La differenza è negli investimenti e nelle retribuzioni. Siamo molto distanti. La prossima legge finanziaria deve rispondere a queste problematiche. Nonostante l'incremento degli investimenti degli ultimi anni, fatti dai governi di centrosinistra e attestati anche dall'Ocse, l'Italia investe ancora troppo poco nella scuola. L'attuale rapporto delle spese per l'istruzione deve arrivare al 6%, con un aumento del 2%. E queste sono le raccomandazioni fatte dall'Unione europea al nostro paese. Col precedente governo l'obiettivo era raggiungere questi standard. Con questo, non sembra».

Avete già ricevuto una risposta dalla Moratti al vostro documento?

«Finora non abbiamo saputo nulla».